

lunedì 17 dicembre 2001

la politica

rUnità

7

Seduta domenicale alla Camera per votare la legge di Bilancio che domani dovrebbe essere licenziata da Montecitorio

# Finanziaria, la vera anima del governo

*Più tasse per tutti e neppure una lira per i più poveri. Ma la partita è ancora aperta*

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Più tasse alle famiglie, nulla (almeno finora) per i più poveri tra i poveri, interi comparti del Paese completamente dimenticati (vedi tra gli altri l'assistenza ai disabili, gli aiuti alle mamme, l'associazionismo, i marittimi, i lavoratori del trasporto aereo, i lavoratori esposti all'amianto) o tristemente citati solo per i «tagli» (insegnanti e dipendenti pubblici). È una finanziaria inquietante quella che si sta disegnando nell'aula della Camera, da cui dovrebbe essere licenziata martedì. In un gelido pomeriggio domenicale prenatalizio, in cui i deputati sono chiamati a votare per rispettare il calendario di fine anno, ne emergono i connotati più oscuri. Difficile definirli con un unico aggettivo, questa legge di Bilancio. Il fatto è che nella miriade di articoli ed emendamenti non è scritta tutta la verità del testo: la sua essenza sta prima e dopo.

Prima, cioè nei provvedimenti dei 100 giorni, che hanno elargito a piene mani in favore dei più tutelati (Tremonti-bis e detassazione su successioni e donazioni dei grandi patrimoni), e nel decreto sul rientro dei capitali, con la sanatoria generalizzata a chi ha esportato illegalmente all'estero. Di fronte a questi oneri (di cui sono chiari i beneficiari) la Finanziaria non può che arrancare, cercando coperture improprie e proponendo tagli. Altroché l'emergenza internazionale, invocata proprio ieri dai banchi della maggioranza: le finanze sono state devastate dai ricchi italiani. Quanto al dopo, lo si capirà quando, al posto dello Stato ridotto ai minimi termini, saranno gruppi privati ad erogare servizi, ad insegnare l'inglese e l'informatica ai bambini, ad offrire alloggi agli studenti, asili nido alle mamme, l'assistenza agli anziani. Naturalmente a pagamento. Anche qui, i beneficiari futuri di questa manovra sono

molto chiari, ma certo non sono scritti a chiare lettere nel testo all'esame del Parlamento.

Prevedibili, quindi, i commenti dei deputati d'opposizione all'ingresso dell'aula. «È una manovra centralista, che attacca il sistema delle autonomie costringendole a vincoli di spesa ferrei - dichiara Renzo Innocenti - Esce penalizzato anche il lavoro, sia in termini di diritti (mancano gli stanziamenti per i rinnovi dei contratti), sia in termini di professionalità, visto che tutto è ricondotto ai risparmi di spesa». «Un testo clientelare - aggiunge Eugenio Duca

-attenta agli interessi di chi ha tanto ed avara con chi ha poco». «Come ne esce la scuola? - dichiara Alba Sasso - Senza fiato, senza speranza». Mimmo Lucà aveva chiesto al governo di non mortificare il «non profit». Ebbene, non è stato ascoltato: respinti in pieno tutti gli emendamenti sui fondi per il servizio civile, quelli per la cooperazione e lo sviluppo, quelli in favore del volontariato, per il turismo sociale, per la copertura delle spese di cura per prestazioni erogate da enti senza scopo di lucro. Per loro non c'è nulla di nulla, nonostante i proclami internazio-

nali sul ruolo dell'Italia in fatto di solidarietà.

La seduta comincia, ed il Dna di chi governa emerge subito. Tra i primi articoli, si discute di fondi da destinare ai lavoratori esposti all'amianto. I risparmi impongono un secco no alle richieste dell'opposizione, che pure ricorda gli sgravi fiscali garantiti ai grandi capitali. Niente da fare, risponde il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. «D'altronde quest'anno ci siamo occupati della tassazione - dichiara - l'anno prossimo faremo qualcosa per l'amianto».

Peccato che le malattie non

aspettano i tempi della finanziaria. Più tardi si scatena un acceso duello sui cosiddetti «incapienti», cioè coloro che guadagnano tanto poco da non esistere per il Fisco, e dunque che non possono godere di detrazioni. L'Ulivo chiede che siano erogati fondi direttamente (380 miliardi), la maggioranza oppone motivi tecnici, come la definizione esatta della platea dei beneficiari. Vegas rinvia alla delega fiscale, ma l'aula non ce la fa a «bocciare» in blocco la richiesta. Ci si rende conto, a un certo punto, che mantenere il vuoto assolu-

to sui più poveri forse è davvero troppo. E la Lega a chiedere che l'emendamento venga accantonato, per trovare una soluzione concordata più tardi. Un filo di speranza c'è ancora, grazie al fuoco di fila dell'opposizione.

Per altri settori, invece, la partita sembra chiusa. Per i marittimi (50mila addetti) non c'è nulla, né sul fronte dei lavoratori, né tantomeno su quello delle imprese. C'è il rischio concreto che le società di navigazione abbandonino il nostro Paese. Oltre al fatto che non si favorisce il trasporto via nave, che l'Ulivo aveva sostenuto

con provvedimenti di defiscalizzazione e decontribuzione. Evidentemente le rotte marine interessano meno di quelle autostradali. Ma anche per quelle aeree non arrivano i fondi richiesti dall'emergenza 11 settembre.

Altro «buco nero» è la scuola. Qui il settore - purtroppo - si cita. Si prevede una contrazione degli organici di 34mila unità in tre anni (il 5% del personale), non si stanziavano i fondi per il rinnovo del contratto, si chiede di lavorare di più ma solo nelle lezioni tradizionali, diminuisce lo stanziamento l'autonomia.



Genitori spingono le carrozzine

## risposta alla striscia rossa

La frase è stata pronunciata il giorno 7 dicembre, nel tradizionale discorso di fine anno, da Bhumibol Adulyadei, re della Thailandia. Il re si stava rivolgendo al suo primo ministro alla presenza di deputati, ministri e diplomatici. Parlava a uno degli uomini più ricchi del mondo, che vive circondato solo da chi lo approva, è in guerra con i giudici, le università, i media, anche se il malcontento comincia a crescere nonostante la forza della sua macchina propagandistica. Thaksin può governare perché la Corte Costituzionale, premuta da grandi manifestazioni pubbliche, ha sospeso i procedimenti di corruzione contro di lui.

Ecco come il New York Times, 8 dicembre, pag. 15, racconta l'insolito evento: «Per un uomo come il primo ministro thailandese che detesta anche la più piccola critica non poteva andare peggio. Dicono i presenti che a mano a mano che ascoltava diventava sempre più rosso. Si tratta di Thaksin Shinawatra, che dedica gran parte delle sue energie a mettere a tacere le critiche. King Bhumibol ha 74 anni e un enorme prestigio nel suo Paese, anche se non ha, costituzionalmente, potere politico. Il re, sempre rivolgendosi al primo ministro, ha parlato di doppio standard (Thaksin non vuole essere giudicato come ogni altro cittadino), di arroganza, del pericolo che le divisioni da lui portate nel Paese possano finire in una catastrofe nazionale. Quando ha parlato del "volto imbronciato del primo ministro" nella sala si è senti-

ta solo la risata nervosa degli ufficiali di corte in uniforme bianca, medaglie e spalline dorate. "Forse mi sto sbagliando" ha continuato il re "forse il primo ministro ride fuori ma è angosciato dentro per i guasti che sta facendo. Le posso dire questo. Lei in pochi mesi ha sconvolto questo Paese. Conosce il detto inglese "felice come un re"? Bene, questo re non è affatto felice e ha poco di cui sorridere".

Il primo ministro ha diffuso un comunicato dicendo solo che "il re chiede a tutti noi onestà" e non ha permesso a nessuno di accennare al discorso. Il signor Thaksin è il fondatore del partito che lo ha portato alla vittoria e che si chiama "Thai Love Thy" (che si può tradurre "Noi dobbiamo amare il nostro Paese") ed è sostenuto da una vasta maggioranza. Thaksin controlla il Parlamento e combatte tutte le altre istituzioni del Paese. Il Parlamento gli ubbidisce a tal punto che i critici thailandesi parlano di "dittatura parlamentare". Thaksin è un uomo molto ricco, domina il campo delle telecomunicazioni, ama comportarsi da manager e ha fatto la campagna elettorale affermando che d'ora in poi governerà secondo le regole dell'azienda e non quelle della politica. La sua immensa ricchezza e la capacità di intimidazione gli consentono di tenere a bada i critici. Alcuni dei più influenti commentatori politici sono stati indotti a ritirarsi nel silenzio».

F.C.

**"Dal 1° gennaio 2002 gli assegni in lire non sono più validi. Occhio alla data!"**

Ricordati che gli assegni in lire datati 2002 non sono più validi. Attento quindi a non accettarli e a non emetterli.

Ti suggerisco di riconsegnare alla tua banca i vecchi libretti in lire oppure di distruggerli. Ritira subito i nuovi libretti di assegni in euro.



**EURO. LA TUA BANCA HA TUTTE LE RISPOSTE.**  
ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA